

DOCUMENTO DEL DIRETTIVO NAZIONALE SUI NUOVI ORDINAMENTI E LE INDICAZIONI NAZIONALI SUL SECONDO CICLO

1. Lo scenario

Il giudizio dell'ANDIS su tutta l'operazione di riordino del secondo ciclo dell'istruzione, alla luce dei passaggi legislativi e regolamentari e delle bozze di linee guida, resta estremamente sofferto: si ha l'impressione che sia stata sciupata un'occasione davvero unica per ammodernare, ottimizzare, rendere efficace il nostro sistema di istruzione secondaria superiore.

Eppure le premesse per una buona riforma c'erano tutte:

- la convinzione largamente condivisa della crisi evidente della scuola secondaria di secondo grado italiana, incapace di rispondere sia ai bisogni del sistema economico, sia di assicurare equità e diritti di cittadinanza;
- la coscienza della necessità di una radicale revisione degli assetti, portando a termine e a sintesi un processo riformatore più che decennale, che ha attraversato fasi complesse e a volte contraddittorie;
- le dichiarazioni di intenti che andavano nella direzione di un superamento concreto della gerarchizzazione dei saperi e della rivalutazione dei saperi scientifici e tecnici;
- lo scenario metodologico di fondo disegnato sulle parole d'ordine della didattica per l'acquisizione di "competenze", di "saper fare", di "equivalenza educativa" tra sistema dei licei, degli istituti tecnici, professionali e della FP;
- la necessità di una progressiva specializzazione disciplinare (2+2+1) con transitabilità tra i percorsi, grazie all'unitarietà di fondo assicurata nel biennio dell'obbligo dai "quattro assi" e dalla "didattica delle competenze".

L'emanazione dei Regolamenti e la formulazione (sia pure in bozza) delle indicazioni nazionali viene a cadere in una fase di risorse calanti e in un quadro di crisi globale, in cui gli apparati dello Stato in generale e il sistema formativo in particolare sono chiamati a garantire il massimo dell'efficacia. A maggior ragione, perciò, l'ANDIS ritiene che i risultati del riordino non siano all'altezza delle aspettative e delle necessità e segnala il forte rischio che gli studenti, le famiglie e gli operatori vedano nel riordino solo una razionalizzazione dell'esistente.

I dirigenti scolastici sono perciò maggiormente responsabilizzati per l'individuazione delle leve possibili per non disperdere le esperienze di innovazione, utilizzando spazi e opportunità presenti nei regolamenti e possibili nell'autonomia, rivendicando le risorse che sono necessarie per renderle praticabili.

Le osservazioni che qui si formulano vanno considerate pertanto non come valutazioni politico-ideologiche, ma come valutazioni della normativa sul piano della coerenza, dell'applicabilità, dell'efficacia e dell'efficienza, ribadendo che alcune incoerenze tra le enunciazioni pedagogiche e le concretizzazioni didattiche si sarebbero potute evitare, se nelle Commissioni che hanno lavorato sugli ordinamenti e sulle indicazioni nazionali si fosse prevista anche la presenza di esponenti delle Associazioni professionali.

2. Le criticità

I principali punti di criticità che si rilevano nei nuovi ordinamenti e nelle indicazioni nazionali possono essere così riassunti

1. Malgrado il lungo lavoro e le indicazioni fornite dal CNPI e dall'associazionismo professionale, i diversi regolamenti mantengono impostazioni e lessico diversi nella stessa accezione del termine competenza e nelle sue declinazioni, mentre non viene valorizzata come sarebbe stato necessario la continuità con il Regolamento del nuovo obbligo di istruzione che aveva il suo punto di forza nel superamento dell'idea di unicità del percorso, a favore di quella di equivalenza dei risultati di apprendimento non in ordine alle singole discipline, ma rispetto alle competenze-chiave di cittadinanza e relative agli assi. Al contrario, le linee guida dei licei hanno avuto un riflesso non positivo sullo stesso strumento – atteso da mesi – del modello di certificazione delle competenze dell'obbligo di istruzione, che non può essere ridotta alla sintesi delle valutazioni disciplinari, con il grave pericolo di innescare fraintendimenti gravi su problemi pedagogici di fondo come la competenza, la valutazione disciplinare e la docimologia.
Del tutto irrisolto rimane il grave problema della costruzione del curriculum continuo non solo in termini astratti di coerenza teorica, ma sul piano della definizione, della rilevazione, della certificazione, della comparabilità degli esiti di apprendimento.
2. La contrazione del tempo-scuola, non necessariamente negativa di per sé, è stata gestita con criteri che guardano unicamente ai vincoli di bilancio, con particolare riferimento alla riduzione riguardante i percorsi già in essere. Essa finisce con il ricadere fortemente soprattutto sull'area più specificamente laboratoriale degli istituti professionali e tecnici, così importante nella costruzione di quella cultura tecnica e scientifico-tecnologica auspicata dai Regolamenti, mentre non si intravede la prospettiva – assolutamente indispensabile – di un reimpiego almeno parziale dei risparmi ottenuti.
3. I maggiori spazi di flessibilità e le innovazioni organizzative (CTS e Dipartimenti) possono diventare una leva di innovazione solo se si attivano le funzioni e le risorse che permettono il raccordo con il territorio e la progettazione didattica e organizzativa, cioè devono poter disporre di una quota reale di organico funzionale. Debbono inoltre innestarsi su una operazione capillare e profonda di formazione, rilanciando tra docenti e dirigenti una cultura professionale che valorizzi – e riconosca in termini economici e/o di carriera – comportamenti fondamentali perché la scuola sia all'altezza del proprio compito. È un diritto dei cittadini avere docenti aggiornati e formati ai nuovi saperi ed alle nuove emergenze pedagogiche e – Costituzione alla mano – è dovere dello Stato e delle Regioni far sì che tale diritto sia soddisfatto, imponendo magari la formazione in servizio del personale scolastico come LEP di sistema, come da anni sostenuto dall'ANDIS.
4. I tempi troppo ristretti che la politica ha imposto alla riforma, hanno reso impossibile una reale programmazione dell'offerta formativa territoriale, provocando in molte situazioni o la decisione di non effettuare alcuna scelta, o la polverizzazione degli indirizzi. Il risultato è stato un ulteriore grave disorientamento delle famiglie e degli studenti, mentre non sono state organizzate le necessarie azioni di formazione e di orientamento.
5. Le linee-guida che avrebbero dovuto rappresentare lo strumento di implementazione didattica del riordino si sono rivelate invece un arretramento rispetto alle acquisizioni dei regolamenti. Per quanto riguarda l'istruzione tecnica e professionale, ad esempio, si è preferito rimandare ancora alle scuole la declinazione degli standard per competenza, abilità e conoscenza, mentre i documenti che erano stati messi in circolazione alcuni mesi or sono, e su cui anche l'ANDIS era stato chiamato a confrontarsi esprimendo un giudizio critico ma

sostanzialmente positivo, avevano dimostrato ben altro coraggio innovativo e maggiore coerenza con le indicazioni europee.

Per quanto riguarda i licei, poi, appare imbarazzante l'elencazione di argomenti obbligatori (che rende di fatto impossibile una reale autonomia dei docenti e delle scuole nella costruzione dei curricoli) e la permanenza di motivazioni che appaiono più ispirate ad una piatta adesione alla tradizione accademica che alla ricerca culturale e scientifica.

Quando poi si tenta di entrare nel merito degli esiti di apprendimento, sotto la dizione "OSA", si mettono insieme alcuni risultati degli allievi con le avvertenze metodologiche per i docenti, a testimonianza della difficoltà con cui si padroneggiano le indicazioni europee.

A fronte della sostanziale riconferma dei principi epistemologici gentiliani, sicuramente più avanzate erano le esperienze cui erano pervenute le sperimentazioni autonome.

Ci ritroviamo, insomma, con un liceo molto lontano da quella integrazione dei saperi necessaria al superamento dei problemi economici del Paese oltre che all'allineamento dell'Italia agli standard OCSE-PISA ed europei..

6. Irrisolta rimane la questione del **raccordo con l'Università**: l'ANDIS ritiene che vada ripresa l'intuizione del dlgs 192/07 riguardo alla **continuità scuola-università** ed all'attribuzione di una quota di credito universitario da riconoscere alla qualità della valutazione ottenuta nell'ultimo triennio di scuola superiore. C'era, in tale approccio, **una idea di filiera educativa che occorre rilanciare** e che potrebbe costituire un'indicazione valida anche rispetto ai problemi del reclutamento.
7. Insufficiente appare l'attenzione rivolta alla questione degli **ISTITUTI DI ISTRUZIONE TECNICA SUPERIORE**. L'ANDIS ritiene che essi rappresentino uno dei punti più qualificanti di tutta l'operazione legata alla riforma dei sistemi di istruzione sollecitati da Lisbona 2000. **E' necessario che le scuole siano coinvolte** su questo punto al fine di mettere a fuoco per tempo i compiti e le strategie che le scuole stesse dovranno attivare per la governance di questo nuovo segmento dell'istruzione, che non potrà essere demandata alla sola iniziativa delle parti sociali, dei Governi regionali e delle Università.
8. Riguardo all'istruzione professionale, il principale nodo da sciogliere è l'omogeneizzazione, pur in un quadro che rispetti le specificità territoriali, delle politiche regionali in un contesto coerente di strutturazione delle qualifiche a livello europeo e nazionale. e del rapporto tra istruzione e formazione professionale. Va chiarita in via definitiva la questione dello sviluppo del sistema regionale della Formazione Professionale ed il suo rapporto con il sistema delle Scuole autonome.
Va rilevato come ancora troppo forte sia il ruolo dei saperi teorici di cui è un segno l'aumento da dodici a tredici discipline e l'ulteriore diminuzione delle ore di laboratorio, già decurtate nel ventennio precedente.
In questo quadro va inserito il problema dell'APPRENDISTATO, ai vari livelli previsti dalla legge Biagi. Va riaffermato, al di là del giudizio negativo già espresso sull'anticipo ai 15 anni dell'età di ingresso, il ruolo della scuola nell'erogazione di qualifiche conseguenti a percorsi di apprendistato formativo in diritto/dovere e alla definizione di criteri indispensabili per l'accREDITAMENTO delle aziende.
9. Paradossale appare la situazione dei corsi di secondo ciclo per gli adulti a causa del mancato raccordo tra riordino e riorganizzazione dei CPIA. Nel ribadire la necessità che venga rivista la grave decisione di non considerare i corsi di alfabetizzazione ai fini della determinazione dell'organico, l'ANDIS sostiene la richiesta avanzata da molti dirigenti di consentire la prosecuzione dei corsi di tipo "Sirio" e l'emanazione di una normativa e di modelli di certificazione parziale.
10. Per quanto riguarda i licei musicali e coreutici, la cui istituzione avrebbe dovuto risolvere il problema storico del vuoto esistente tra le scuole medie ad indirizzo musicale ed i Conservatori, va osservato che l'autorizzazione di un numero limitato e casualmente

distribuito sul territorio non risponde adeguatamente alle esigenze e pone nuovi problemi in merito alla natura delle convenzioni da istituire con i Conservatori e alle modalità di reclutamento e di formazione dei docenti.

3. Un ruolo per le scuole e per i Dirigenti

In questo scenario complesso, contraddittorio e difficile, ai dirigenti scolastici è richiesto il compito di esercitare a pieno le proprie competenze professionali e le proprie prerogative istituzionali per gestire al meglio i problemi, motivare per quanto possibile il personale, interloquire con l'Amministrazione centrale, le Amministrazioni locali e i portatori di interesse su un piano di pari dignità.

- a. lo Stato lasci alla scuola autonoma il compito di gestire e si assuma invece fino in fondo quello di individuare i LEP – tra cui gli standard di apprendimento declinati in competenze, abilità e conoscenze - e di controllare con una valutazione di sistema;
- b. sul piano ordinamentale, si punti alla piena realizzazione del Titolo V, all'uscita a 18 anni dalla secondaria superiore, alla promulgazione di un nuovo stato giuridico degli insegnanti;
- c. si rendano disponibili maggiori risorse umane e finanziarie;
- d. si preveda uno sviluppo dell'INVALSI, che andrebbe dotato di strumenti e personale, in stretto raccordo con gli organismi internazionali esistenti.

L'impegno dei dirigenti dovrà andare si dovrà sviluppare pertanto in direzione della costruzione di una cerniera tra l'innovazione didattica e l'innovazione organizzativa, promuovendo

all'interno della scuola

- la declinazione dei risultati di apprendimento secondo il quadro europeo dei titoli e delle qualifiche (EQF);
- la certificazione delle competenze prevista dal Regolamento dell'obbligo di istruzione e il loro sviluppo coerente nel triennio di specializzazione;
- il massimo sviluppo possibile della didattica laboratoriale, che non vuol dire solo più laboratori strutturati ma sviluppo di didattica non trasmissiva;
- individuazione e costruzione degli strumenti di formazione necessari a questo fine;
- impegno esteso al corpo docente per la creazione di spazi di flessibilità organizzativa e didattica (aree di progetto, team di modulo, forme di superamento dell'orario giornaliero rigido);
- la condivisione di un'idea di professionalità docente fondata non sull'equivalenza orario di servizio uguale orario di lezione, ma sulla responsabilità di progettazione, realizzazione e verifica delle attività didattiche;
- l'attivazione di organismi di lavoro per il coordinamento e la ricerca, a partire da quelli previsti dal riordino (CTS, Dipartimenti);
- la diffusione della cultura della valutazione e lo sviluppo dei processi relativi, anche sulla base delle informazioni provenienti dall'INVALSI. Ciò appare particolarmente importante e impegnativo in una fase di implementazione dell'innovazione;
- l'assunzione di queste priorità nello sviluppo della contrattazione di istituto

all'esterno della scuola

- il collegamento più sistematico con gli Enti Locali e le Autonomie Funzionali, con le strutture della ricerca scientifica e tecnologica, il mondo del lavoro e delle professioni, anche ai fini dell'individuazione delle opzioni, la cui scelta non può essere ispirata solo dalla salvaguardia delle cattedre attualmente esistenti.

In questo quadro va sviluppato, se ritenuto opportuno e utile, il lavoro delle associazioni di scuola autonome;

- lo sviluppo su questa base di un'azione di orientamento rivolta all'informazione delle opportunità presenti sul territorio, e la verifica delle competenze utili a rendere produttivo l'inserimento nei diversi tipi di scuola;
- l'incremento delle attività di alternanza e di stage per studenti e docenti;
- il richiamo ad una più efficace azione di orientamento.

verso i decisori politici

- l'impegno per la definizione dei LEP in termini di standard di servizio e di apprendimento;
- la programmazione della rete scolastica sulla base di tavoli di consultazione che rendano trasparenti le attese degli stakeholder e i criteri di scelta;
- la partecipazione alle decisioni delle Regioni sui criteri di raccordo tra istruzione tecnico-professionale e formazione professionale;
- la richiesta continuativa di risorse finalizzate all'innovazione;
- lo sviluppo di uno stato giuridico e di un meccanismo di valutazione dei docenti che tenga anche conto dell'impegno nell'aggiornamento e nel rinnovamento della didattica.

L'ANDIS si impegna a sua volta a supportare il lavoro dei propri iscritti e di tutti i dirigenti scolastici interessati attraverso le proprie strutture ed i seminari di lavoro, oltre che nello sviluppo di specifici ambiti nel sito.

(approvato all'unanimità)

Forino, 26 maggio 2010